



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 21 dicembre 2012

Il Resto del Carlino Bologna

La carica dei 50mila per Crevalcore
21/12/12 *Pubblica amministrazione*

3

Il Sole 24 Ore

Nella «manovra» 2013 risorse per la produttività L'assalto delle micromisure
21/12/12 *Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione*

4

TARES, PAGAMENTI ANCHE IN RATA UNICA

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

9

LA STRUTTURA DELLA TASSA NON AIUTA I CONTRIBUENTI

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

10

Per il pagamento dell'Imu importi da non separare

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

11

PROROGA PER I PRECARI DI STATO

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

12

AL PROSSIMO ESECUTIVO UN LASCITO DI PROBLEMI

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

13

IL FISCO LOCALE SARÀ ANCORA PIÙ PESANTE

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

14

ADDITIONALI COMUNALI, EFFETTO IN BUSTA

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

16

Regioni in deficit, rischio super-Irpef a tuttocampo

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

18

Italia Oggi

Patto, agli enti bonus di 1,4 mld

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

20

Precari, proroga boomerang

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

23

Province salve (per ora) ma strangolate dai tagli

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

24

Sindaci, multe non impugnabili

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

25

Regolamento sprint per i controlli

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

26

Dirigenti, determinazioni doc

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

27

Demanio senza conflitti

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

28

Viminale, un bando per l'accoglienza dei rifugiati

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

29

Demanio, ci pensano i giovani

21/12/12 *Pubblica amministrazione*

30

Direttore Responsabile: Giovanni Morandi



La carica dei 50mila per Crevalcore

Casalecchio Grande successo per la lotteria di Forattini



Alla
 destra:
 Giorgio
 Forattini

di **GABRIELE MIGNARDI**

SI È TRASFORMATA in una festa la cerimonia che l'altra sera nel municipio di Casalecchio ha formalizzato la donazione di 50mila euro a favore della ricostruzione della scuola Lodi di Crevalcore.

Una bella cifra tonda che rappresenta l'intero incasso della cosiddetta lotteria di Forattini, concorso a premi ideato dall'associazione 'Casalecchio insieme' che ha riportato su tutti i biglietti la vignetta che il noto disegnatore satirico ha ideato e donato per l'occasione. Un obiettivo raggiunto per le tutte le associazioni e le amministrazioni dei nove comuni del distretto di Casalecchio che per oltre un mese hanno diffuso e piazzato i

50mila biglietti del concorso fra i residenti di Sasso, Zola, Monte San Pietro, Crespellano, Casalecchio, Monteveglio, Bazzano, Castello di Serravalle e Savigno.

TUTTE realtà rappresentate alla cerimonia che nella sala consiliare di via dei Mille ha coronato un progetto ambizioso: vendere tutti i biglietti e al contempo pagare l'intero controvalore del monte premi con le entrate della festa di San Martino.

«In effetti il risultato è stato duplice — spiega raggianti il presidente di Casalecchio Insieme, Alessandro Menzani —. Non era affatto scontato fare il tutto esaurito e al contempo coprire la spesa del montepremi, vicina ai 15mila euro».

ALLA presenza dei sindaci e dei rappresentanti delle amministrazioni e di tante fra le realtà coinvolte nell'avventura, la donazione è stata formalizzata direttamente nelle mani del sindaco di Crevalcore Claudio Broglio, che a nome dei cittadini di Crevalcore ha ringraziato tutti quanti si sono impegnati per sostenere la ricostruzione di un edificio-simbolo della cittadina.



Nella «manovra» 2013 risorse per la produttività L'assalto delle micromisure

Arrivano 2,2 miliardi per la Tav e 1,7 per la Cig in deroga Incorporati i decreti su Tfs, milleproroghe e salva-infrazioni

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

ROMA

Il treno per Yuma della stabilità è finalmente arrivato in stazione. Con molti più passeggeri rispetto a quando è partito da Palazzo Chigi alla volta del Parlamento. Sono circa 500 infatti le modifiche, spesso "micro", imbarcate nel transito al Senato. Correttivi piccoli e grandi. A cominciare dal rinvio di un anno per il quoziente familiare Irpef su base regionale, i finanziamenti di 2,2 miliardi alla Tav, di 8,4 in 16 anni per l'industria aerospaziale (Finmeccanica in testa) e di 1,7 per la Cig in deroga. Alla fermata di Palazzo Madama sul convoglio sono saliti di corsa gli ulteriori 115 milioni per i malati di Sla (di cui 75 certi), i 70 per il comparto sicurezza, i 55 milioni per l'editoria (che vede anche la proroga di un anno per il divieto di incroci proprietari tra stampa e tv nazionali) e i 100 per gli atenei (a cui si aggiungono i 52,5 milioni per i policlinici universitari non statali). Università che vedono anche la nascita di un mini-fondo per il credito

d'imposta destinato all'erogazione delle borse di studio. E sempre al Senato è stato deciso un doppio dietrofront su due misure previste dal decreto sviluppo-bis: l'obbligo delle sole gomme da neve fuori dai centri urbani e l'Abs obbligatorio (anche solo come optional) sulle moto oltre i 125 cc.

Lungo il cammino il provvedimento ha inglobato anche alcuni decreti già emanati in precedenza e a rischio scadenza (il Tfs degli statali e il salva-infrazioni con i "Monti bond" per Mps) e il milleproroghe mai arrivato in Gazzetta Ufficiale. Proprio tra i rinvii spiccano i 7 mesi in più per i precari della Pa e i sei per gli sfratti. E, per restare alla casa, va segnalato il passaggio dell'Imu dallo Stato ai Comuni a partire dal 2013 e il rinvio ad aprile della prima rata della Tares sui rifiuti. Ancora in tema di tassazione degna di nota è la modulazione della Tobin tax. Riscritto ex novo dal Governo, il prelievo made in Italy sui trasferimenti finanziari si fa in due: uno proporzionale sugli strumenti finanziari azionari con ali-

quota dello 0,2% e uno in misura fissa sui derivati che varia a seconda dello strumento e dell'importo (tetto massimo 200 euro). Una buona notizia arriva anche per i terremotati dell'Emilia che spuntano la restituzione a rate delle detrazioni fiscali e contributive non versate. Il primo prelievo sui "cedolini" da effettuare entro oggi non potrà superare un quinto dello stipendio.

Confermati inoltre quasi integralmente i quattro fondi introdotti alla Camera a novembre: il taglia-tasse, che non potrà però essere alimentato dall'eventuale tesoretto per il calo dello spread; il "Giavazzi", che dovrebbe finanziare il bonus ricerca e il taglio del cuneo fiscale con un'ulteriore scrematura degli incentivi alle imprese; il "Brunetta" per i piccoli contribuenti Irap, che ha perso in extremis 60 milioni; il fondo produttività per la detassazione dei salari di secondo livello, che potrà contare su 2,1 miliardi per il triennio 2013-2015. In caso di mancata attuazione dell'accordo Governoparti sociali una quota delle sue risorse potrà essere destinata a

Confidi e fondo di garanzia Pmi.

Nessuna modifica infine al "cuore fiscale" della manovra rispetto alla versione di Montecitorio. Dove la riduzione di un punto delle due aliquote Irpef più basse si è trasformata in un aumento da 800 a 930 euro della detrazione per ciascun figlio a carico. Sconto che sale a 1.350 per i figli disabili e 1.220 per i bambini sotto i tre anni (1.620 se portatore di handicap). La rinuncia al taglio dell'Irpef ha a suo tempo evitato la doppia stretta, con effetto retroattivo, su detrazioni (tetto di 3.000 euro) e deduzioni (franchigia di 250 euro) e soprattutto ha limitato l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° luglio alla sola aliquota del 21 per cento. Quella agevolata del 10% sui beni di largo consumo resterà invece stabile. Almeno fino a nuova esigenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI
**Marzio Bartoloni,
Andrea Maria Candidi,
Andrea Marini,
Claudio Tucci,
Roberto Turno**

Pagina 2

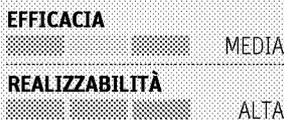


IVA IRPEF**Scongiurato l'aumento dell'Iva agevolata****Aliquota Iva al 22% dal 1° luglio
Più detrazioni per i figli a carico**

Niente taglio delle prime due aliquote Irpef e aumento della sola aliquota Iva del 21% (e non anche di quella agevolata del 10%). Il Parlamento ha così rimodulato le intenzioni del Governo che avrebbe voluto finanziare l'operazione sull'Irpef attraverso una stretta su detrazioni e deduzioni fiscali con effetti pesanti sui conti delle famiglie. Alla fine, la legge di stabilità rimodula la sola aliquota Iva del 21% portandola, a partire dal prossimo 1° luglio, al 22. E se lo sconto Irpef è rimasto nel cassetto, è arrivato un pacchetto ad hoc di bonus per le famiglie numerose. Dal 1°

gennaio 2013, la detrazione per ciascun figlio a carico - compresi i figli naturali riconosciuti, quelli adottati, affidati o affiliati - aumenta dagli attuali 800 euro a 950 euro e arriva a 1.350 euro in caso di portatori di handicap. Dell'ultimora il rinvio al 2014 della possibilità per le Regioni di rimodulare l'Irpef regionale (compresi sconti e detrazioni).

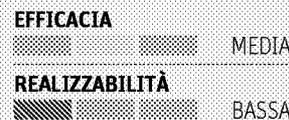
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESSIONE FISCALE****Priorità all'equilibrio di bilancio****I risultati della lotta all'evasione
alimentano il fondo taglia-tasse**

Il fondo per il taglio delle tasse non sarà alimentato dai risparmi di spesa per interessi sui titoli pubblici, come previsto inizialmente né dal recupero dei contributi non versati. Il fondo sarà finanziato con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla riduzione delle spese fiscali. Secondo la legge di stabilità, a partire dal 2013, il Documento di economia e finanza conterrà una valutazione delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione fiscale svolta l'anno precedente. Tali risorse, al netto di quelle necessarie al mantenimento

dell'equilibrio di bilancio e alla riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, confluiranno in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e sono finalizzate al contenimento degli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese, secondo le modalità di destinazione e di impiego indicate nel medesimo Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TOBIN TAX****Tetto all'imposta di bollo per il 2013****Per le operazioni su derivati
fino a 200 euro di prelievo**

Avvia la Tobin tax a doppio binario per operazioni finanziarie e derivati. Innanzitutto, la tassa sarà applicata sulle operazioni finanziarie e azionarie con due differenti aliquote: dello 0,1% per le operazioni nei mercati regolamentati e dello 0,2% per le operazioni nei mercati Otc (è poi prevista una terza aliquota anti-speculativa, che sarà dello 0,02%). Per quanto riguarda invece le operazioni sui derivati (che sono divise in tre categorie) sarà introdotto un prelievo fisso che potrà arrivare fino a un massimo di 200 euro. A pagare l'imposta sulle

transazioni di azioni e di altri strumenti finanziari sarà il soggetto in favore del quale avviene il trasferimento, mentre quella per operazioni su derivati sarà dovuta da ciascuna delle controparti delle operazioni. Fissato, inoltre, il tetto per il 2013 all'imposta di bollo sui prodotti finanziari, per le persone non fisiche: il prelievo non potrà superare 4.500 euro.

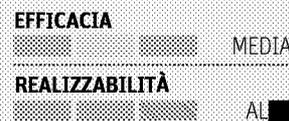
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEBITI FISCALI****Snellito lo «smaltimento» delle cartelle pazze****Vecchi crediti sotto 2mila euro:
l'annullamento è di diritto**

Novità anche per la riscossione: azzeramento dei vecchi debiti con il fisco e snellimento delle procedure per velocizzare l'annullamento delle cartelle pazze. Entro il prossimo 1° luglio, i crediti di importo fino a 2mila euro iscritti in ruoli esecutivi fino a fine 1999, sono così automaticamente annullati. Un successivo decreto del Mef stabilirà le modalità di trasmissione agli enti interessati dell'elenco delle quote annullate e di rimborso agli agenti della riscossione delle relative spese per le procedure esecutive poste in essere.

Quanto alle cartelle pazze, entro 90 giorni dalla notifica, il contribuente potrà presentare una dichiarazione che obbliga l'agente per la riscossione a fermarsi. Il contribuente dovrà provare che gli atti emessi dall'ente creditore sono invalidi. Dopo 220 giorni in caso di mancata risposta dell'amministrazione le cartelle sono annullate di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

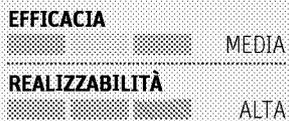


IMU-TARES**Ad aprile il primo versamento della Tares****Dal 2013 l'Imu diventa municipale di nome e di fatto**

Il secondo anno di vita dell'Imu avrà un'impronta più comunale. Dal 2013 i sindaci si vedranno recapitare l'intero gettito sulle abitazioni mentre lo Stato manterrà quello sui capannoni e gli opifici. L'imposta sugli immobili sarà così municipale di nome e di fatto. Se si eccettua la semplificazione degli adempimenti, visto che all'atto del pagamento andrà indicato un solo importo e un unico codice tributo, per i cittadini cambierà poco: le aliquote di partenze saranno ancora 0,4% sulla prima casa e 0,76 sulle altre. Diverso il discorso per le

imprese poiché allo 0,76% di prelievo statale i primi cittadini potranno aggiungere un altro 0,3 mentre oggi la variazione può essere effettuata sia in alto che in basso. Sempre dal 2013 arriverà la nuova Tares che sostituirà Tarsu e Tia, ereditandone fino alla riforma del catasto la base imponibile. I Comuni potranno differire la prima rata ad aprile.

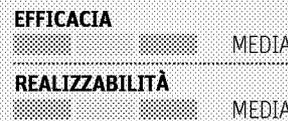
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIOCHI****Dal 1° gennaio limiti alla pubblicità****Cresce la tassa sulle videolotterie
Al via la gara per le sale da poker**

Sale dal 4,5 al 5% dell'ammontare delle somme giocate la tassazione sulle videolotterie (il cosiddetto Preu, prelievo erariale unico). Le norme che limitano la pubblicità dei giochi contenute nel decreto Balduzzi entreranno in vigore il prossimo 1 gennaio: con un colpo di mano all'ultimo minuto, il governo ha cancellato dal maxi emendamento alla legge di stabilità la proroga al 30 giugno 2013 decisa dalla Commissione Bilancio. Sempre in tema di giochi, salta la proroga della tassa sulla

fortuna per le videolotterie. La misura, varata con la manovra dell'agosto 2011, prevede che le vincite sopra i 500 euro di molti giochi siano tassate con un prelievo del 6% sulla parte che eccede l'importo. Via libera infine a gennaio alla gara per l'apertura di mille nuove sale da poker, anche se il governo sta valutando l'abrogazione del poker live.

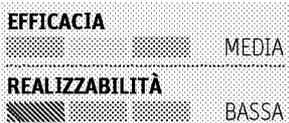
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INFRASTRUTTURE****All'aerospazio 8,4 miliardi****Risorse in 15 anni per la Tav
In sicurezza Expo 2015**

Finanziamenti in arrivo per oltre 2 miliardi alla Tav Torino-Lione, spalmati in 15 anni. Per il finanziamento di studi, progetti, attività e lavori preliminari nonché lavori definitivi della nuova linea ferroviaria Torino-Lione - è scritto nella legge di stabilità - è autorizzata la spesa di 60 milioni di euro per l'anno 2013, di 100 milioni di euro per l'anno 2014, di 680 milioni di euro per l'anno 2015 e 150 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2029. La legge di stabilità prevede poi il rifinanziamento per 8,43 miliardi in 16 anni della legge 808 in materia di interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore

aeronautico, che ha come punta di diamante Finmeccanica. Valutata infine l'eccezionalità dell'Expo 2015 e anche gli impegni internazionali del nostro Paese in un periodo limitato per la realizzazione delle opere, la legge di stabilità elimina i tagli lineari del 10% previsti dalla manovra estiva del 2010 disposti sulle risorse già destinate e prevede una compensazione con le altre spese rimodulabili del ministero dell'Economia.

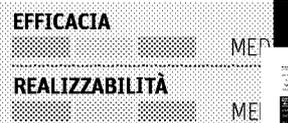
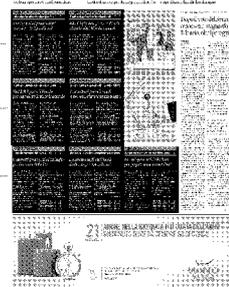
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SANITÀ****Stanziati 115 milioni per i malati di Sla****Nuovi tagli al Fondo sanitario
Spending morbida su beni e servizi**

Un nuovo taglio di 600 milioni nel 2013 al Fondo sanitario, che saliranno a 115 miliardi dal 2014 sommandosi agli 8 miliardi che già graveranno quell'anno sul Ssn. Parte la verifica straordinaria del personale sanitario che svolge un incarico diverso perché giudicato non idoneo alla sua mansione: chi sarà dichiarato idoneo sarà ricollocato (anzitutto sul territorio) ai propri compiti originari. Arriva un allentamento della spending review per gli acquisti di beni e servizi non sanitari: il taglio del 10% dei contratti (dal 2013) in essere potrà non essere applicato da asl e ospedali, ma le Regioni dovranno conseguire gli stessi risparmi con altre misure. Contemporaneamente viene però ridotto il tetto di

spesa per i dispositivi medici: nel 2013 scende dal 4,9 al 4,8% e nel 2014 passa dal 4,8 al 4,4 per cento. Intanto vengono stanziati 115 milioni per i malati di Sla e concessi 52,5 milioni ai Policlinici delle università non statali. Novità sui farmaci: proroga fino a giugno sia del pay back alle imprese farmaceutiche per evitare il taglio del 5% dei listini, sia dell'attuale sistema di remunerazione delle farmacie. Nelle asl, infine, nasceranno le unità di risk management, ripescate dal "decreto sanitario" di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 2**

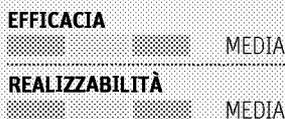
SALARI DI PRODUTTIVITÀ**Necessario un decreto a metà gennaio**

Per i salari di produttività una dote da 2,1 miliardi

Per la detassazione del salario di produttività il Governo ha messo sul piatto nel triennio 2013-2015, oltre 2,1 miliardi. Questa somma servirà a dare attuazione pratica all'intesa sottoscritta tra le parti sociali (tranne la Cgil) a fine novembre. Per il 2013 ci saranno a disposizione 950 milioni, che saliranno a un miliardo nel 2014, e 200 milioni per il 2015. Per sbloccare questi soldi (e per recepire il contenuto del documento delle parti sociali) il Governo dovrà emanare un Dpcm entro il 15 gennaio. In caso di mancata emanazione

del decreto, il Governo, previa comunicazione alle Camere, potrà promuovere un'iniziativa legislativa per destinare questo "bottino" alle politiche per l'incremento della produttività. Ma, ed è una novità introdotta dal Senato, potrà indirizzare i fondi anche al rafforzamento del sistema dei confidi e al fondo di garanzia per le Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

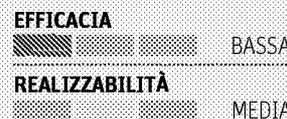
**AMMORTIZZATORI SOCIALI****Il ministro pronto a ulteriori interventi**

Alla Cig in deroga 1,7 miliardi «Salvi» altri 10mila esodati

L'esame in Senato del ddl Stabilità fa salire le risorse a disposizione per la Cig in deroga, dopo il pressing insistente delle Regioni. I fondi 2013 salgono da 800 milioni, a 1,7 miliardi di euro. È previsto tuttavia un attento monitoraggio; e se ci dovesse essere bisogno di ulteriori risorse è stabilito che il ministro del Lavoro possa convocare sindacati e datori di lavoro per individuare ulteriori interventi. Le nuove norme estendono poi la salvaguardia (dalle norme pensionistiche targate Elsa Fornero) a un ulteriore contingente di 10mila persone.

L'Inps provvederà al monitoraggio delle domande di pensionamento. L'onere finanziario per questo nuovo "salvataggio" è riconosciuto fino a 64 milioni per il 2013, 134 milioni per il 2014, 135 milioni per il 2015. Ed arriva anche un fondo ad hoc con una dotazione iniziale di 36 milioni per finanziare altri eventuali interventi sugli esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

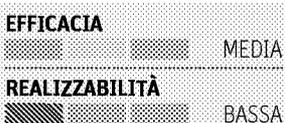
**CUNEO FISCALE****Credito d'imposta per ricerca e sviluppo**

Dal 2013 parte il Fondo per agevolare le piccole aziende

Dal 2013 vedrà la luce un fondo per la concessione di un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, nonché per ridurre il cuneo fiscale. Il fondo è istituito presso la Presidenza del Consiglio (con modalità e criteri definiti insieme al ministero dell'Economia e a quello dello Sviluppo economico) ed è finanziato dalla progressiva riduzione degli stanziamenti di bilancio destinati ai trasferimenti e ai contributi alle imprese (il cosiddetto Piano Giavazzi, il

rapporto elaborato dall'economista Francesco Giavazzi su incarico del Governo). Il credito d'imposta è riservato alle imprese e alle reti d'impresa che affidano progetti di ricerca e sviluppo a università ed enti/organismi di ricerca o che realizzano investimenti nel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

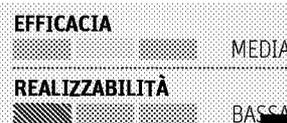
**RICONGIUNZIONI****L'opzione per chi è passato all'Inps entro il 2010**

I contributi previdenziali si possono riunire senza pagare

Le ricongiunzioni previdenziali tornano gratuite, ma solo per i lavoratori che sono passati dal pubblico impiego all'Inps entro il 31 luglio 2010. Si prevede, in sostanza, una nuova modalità di calcolo pro-quota dei periodi di contribuzione presso gestioni diverse (salve le regole previste da ogni ordinamento) per godere di un unico trattamento pensionistico di vecchiaia con le nuove regole introdotte dalla riforma Fornero. In questo modo non ci sarà bisogno di spostare i contributi e, quindi, neppure di pagare alcun conto. Per gli

iscritti ad alcune Casse di dipendenti pubblici (Cpdel, Cps, Cpi e Cpug) confluite nell'Inpdap si riconosce, per chi ha cessato il lavoro che aveva dato luogo all'iscrizione in una di queste Casse entro il 30 luglio del 2010, la validità delle vecchie regole. La legge di stabilità introduce anche il congedo parentale su «base oraria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

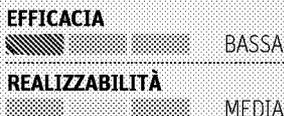


PUBBLICO IMPIEGO**Stop alla trattenuta del 2,5% sul Tfr****Contratti prorogati al 31 luglio per i precari della Pa**

I precari della pubblica amministrazione saranno «salvi» sino al 31 luglio. La legge di stabilità prevede una proroga che riguarda i contratti a tempo che hanno superato il limite dei 36 mesi e sarà subordinata a un accordo sindacale. Inoltre, potranno essere riservati fino al 40% dei posti banditi nei concorsi ai precari con almeno tre anni di servizio nella pubblica amministrazione. Possibile anche una selezione per titoli ed esami per valorizzare l'esperienza lavorativa svolta. Viene infine

approvato lo stop per le trattenute del 2,5% sul trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga dei dipendenti pubblici. Viene quindi ripristinato il trattamento di fine servizio (Tfs). La norma traduce in emendamento un decreto che il Governo aveva varato per attuare una sentenza della Corte Costituzionale.

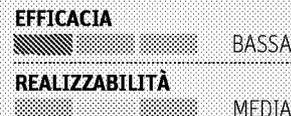
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTI LOCALI****Riforma delle Province «congelata» per un anno****La stretta sugli enti locali si allenta per 1,4 miliardi**

La stretta sulle autonomie si allenta grazie all'abbuono di 1,4 miliardi deciso al Senato. Ma il contributo di Regioni ed enti locali ai saldi della legge di stabilità resta comunque sostanzioso. Nel solo 2013 Regioni, Province e Comuni dovranno rinunciare a 6 miliardi di euro (esclusa la sanità). A questa cifra si arriva partendo dai 5,2 miliardi imposti dalla spending review di giugno, passando per i 2,2 miliardi di sacrifici aggiuntivi introdotti dalla prima versione della stabilità e sottraendo gli 1,4 miliardi di "sconto" deciso a Palazzo Madama. Così

suddiviso: 1,2 miliardi ai Comuni (di cui 600 milioni di maggiori spazi finanziari, 250 di minori tagli, 150 di contributo al fondo di solidarietà, 20 a chi ha un bilancio sperimentale, 180 ai municipi sotto i 5mila abitanti) e 200 milioni alle Province. Province che vedono "congelato" di un anno il riordino e l'azzeramento delle funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SISMA EMILIA****Norma per le aziende con cali di fatturato****Mutui garantiti dallo Stato per pagare tasse e contributi**

Nelle zone di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto colpite dal terremoto dello scorso maggio le imprese che non hanno avuto un danno materiale, ma hanno comunque subito una significativa diminuzione del volume d'affari nel periodo giugno-novembre 2012, avranno accesso ai mutui garantiti dallo Stato per il pagamento di tasse e contributi. Sempre a sostegno delle popolazioni colpite dal sisma dello scorso maggio, la legge di stabilità introduce

ulteriori agevolazioni, questa volta a vantaggio dei lavoratori, che beneficeranno di buste paga più pesanti. I dipendenti, infatti, potranno restituire a fine dicembre Irpef e contributi con una quota non superiore a un quinto della busta paga e non l'intero importo in un'unica soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tares, pagamenti anche in rata unica

Ai Comuni le decisioni sul calendario - Alla cassa tutti gli occupanti di immobili

Gianni Trovati

MILANO

La Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e sui «servizi indivisibili» che dal 2013 sostituirà Tarsu e Tia, si potrà pagare anche in soluzione unica a giugno. Le scelte sui calendari dei pagamenti, che inizialmente erano state fissate per legge con prima rata in scadenza a gennaio, saranno nelle mani dei Comuni. La loro autonomia tributaria, però, dovrà fare i conti con due richieste esplicite della legge: la possibilità, appunto, di pagare tutto il tributo a giugno, e l'obbligo di collocare la prima rata non prima del mese di aprile. Questo secondo vincolo, però, scatta solo nel 2013, mentre a regime la libertà di decisione dei sindaci tornerà piena.

Nella sua versione definitiva, il maxi emendamento del Governo chiude il quadro delle precisazioni di uno degli aspetti più tormentati del capitolo dedicato alla fiscalità locale dal-

IN SINTESI

LA TARES

Sostituisce gli attuali prelievi sui rifiuti (tassa o tariffe), e aggiunge una maggiorazione per pagare illuminazione pubblica, manutenzione strade, sicurezza, anagrafe e altri servizi «indivisibili». La Tares non riguarda solo i proprietari, ma chi occupa immobili o aree a qualsiasi titolo

L'INQU

La legge di stabilità prevede una differente ripartizione del gettito Imu. I sindaci incasseranno l'intero gettito sulle abitazioni mentre l'Erario manterrà quello sugli immobili che appartengono alle imprese. L'operazione sarà a saldo zero per le casse di tutti i protagonisti

la legge di stabilità. I correttivi, prima di tutto, intervengono per rendere possibile l'applicazione concreta del tributo, che riguarda chiunque occupi un immobile o un'area a qualsiasi titolo. La base imponibile è rappresentata dall'80% della superficie catastale, ma dal momento che i Comuni non posseggono oggi questo dato, in prima applicazione si utilizzeranno le superfici già dichiarate ai fini Tarsu o Tia.

Per le occupazioni che partono dopo il 1° gennaio, le rate saranno uguali a quelle pagate quest'anno dai vecchi occupanti, e la stessa analogia sarà applicata per tutti i contribuenti fino a quando il Comune non avrà deciso le nuove aliquote. I sindaci hanno tempo fino alla scadenza dei termini per chiudere il bilancio preventivo, che la legge di stabilità fissa al 30 giugno, ma nel provvedimento ha trovato spazio anche la possibilità di ritoccare in extremis tariffe e tri-

buti entro il 30 settembre se la mossa è indispensabile a salvaguardare gli equilibri di bilancio. I conguagli con gli eventuali aumenti comunali, di conseguenza, sono rimandati a dopo le decisioni definitive delle amministrazioni locali.

A prescindere dalle scelte dell'ente, il conto aumenterà in ogni caso rispetto al 2012. La Tares porta infatti con sé una maggiorazione locale, pari a 30 centesimi al metro quadro (elevabile a 40), necessaria a finanziare i «servizi indivisibili», dall'illuminazione alla polizia locale. La componente vale un miliardo (in cambio della maggiorazione lo Stato taglia dello stesso importo i fondi agli enti), non c'entra nulla con i rifiuti e fa storcere il naso alle imprese che gestiscono il servizio, e che rischiano di vedersi rinfacciare rincari in cui non hanno alcun ruolo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Gianni
Trovati****La struttura
della tassa
non aiuta
i contribuenti**

Hanno lo stesso nome, Tares, ma serviranno a finanziare due cose diverse. La componente «rifiuti» si occuperà dell'igiene ambientale, e sostituirà le tasse e le tariffe oggi applicate per la raccolta e lo smaltimento, mentre la componente sui «servizi indivisibili» sarà dedicata alle strade, all'illuminazione, alla polizia e a tutte le altre attività, non a domanda individuale, che fino a oggi poggiavano sulla fiscalità generale o sui tributi locali.

Nella creazione della Tares, insomma, la prima preoccupazione del legislatore non è stata quella della chiarezza. È un peccato, perché

nel momento in cui lo Stato esce in modo praticamente definitivo dal finanziamento degli enti locali, e lo affida interamente alle spalle dei contribuenti-residenti, l'esigenza di avere un quadro ordinato agli occhi dei contribuenti non è solo una questione di stile. È un fatto di sostanza, una premessa indispensabile per attivare il meccanismo «pago-giudico» promesso da ogni federalismo.

La componente dei «servizi indivisibili» poi, che vale un miliardo, è accompagnata da un taglio analogo alla dote fino a oggi assicurata dallo Stato (cioè dalla fiscalità generale). Si tratta di un meccanismo analogo a quello dell'Imu, e basato su una distribuzione dei tagli pari al maggior gettito stimato dall'Economia in ogni Comune. Visto com'è andata con l'Imu, con una lite infinita sulle cifre fra Stato e sindaci che ha dato ottimi argomenti alla diversa redistribuzione del gettito prevista proprio dalla legge di stabilità, qualche timore su una replica del caos è giustificato.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposta municipale. Le novità dall'anno prossimo

Per il pagamento dell'Imu importi da non separare

Eugenio Bruno

ROMA

Al netto dei proclami da campagna elettorale e delle scelte del prossimo Governo il 2013 degli italiani sarà comune all'insegna dell'Imu. Proprio come il 2012. Con una sola novità già decisa. Che, per la verità, impatterà più sullo Stato e i Comuni che sui contribuenti. Grazie alle modifiche introdotte alla legge di stabilità, infatti, i sindaci avranno l'intero gettito sulle abitazioni mentre l'erario manterrà quello sugli immobili delle imprese. Uno scambio che, relazione tecnica alla mano, vale circa 9 miliardi.

Se si eccettua il primo anno - quando i primi cittadini incasseranno un contributo extra di 150 milioni a parziale compensazione dei tagli - l'operazione sarà a saldo zero per le casse di tutti i protagonisti. Da un lato, lo Stato perderà gli 8,7 miliardi assicurati oggi dalla compartecipazione al 50% sui proventi degli immobili diversi dalla prima casa ma guadagnerà i 4,7 miliardi associati alla tassazione dello 0,76% (che i primi cittadini potranno aumentare dello 0,3, ndr) su capannoni e opifici. Dall'altro, i sindaci si terranno l'intero "montepremi" sulle case ma rinunceranno a 4,4 miliardi di trasferimenti perequativi oggi incassati.

Tutti i movimenti di dare e avere passeranno per il nuovo «fondo di solidarietà co-

munale» che da gennaio sostituirà il vecchio «fondo sperimentale di riequilibrio» di Calderoliana memoria nel compito di perequare gli squilibri tra i territori ricchi e quelli poveri. A stabilire il suo plafond sarà un decreto del presidente del Consiglio da emanare entro il 30 aprile previo accordo in Conferenza Stato-città;

LE QUOTE

L'erario incasserà gli introiti del prelievo dello 0,76% su opifici e capannoni
Ai sindaci i versamenti sulle abitazioni



Fondo solidarietà comunale

È il nuovo contenitore introdotto nella legge di stabilità da un emendamento approvato al Senato. Il fondo sostituirà dal 2013 il vecchio fondo sperimentale di riequilibrio previsto dal decreto 23/2011 sul federalismo municipale. Raccogliendone la mission di limitare le disuguaglianze del gettito immobiliare tra città ricche e città povere.

entro il 31 dicembre dovrà invece arrivare il Dpcm per il 2014. Fino ad allora i Comuni ci metteranno 4,7 miliardi di incassi Imu stornati e integrati da un "obolo" statale una tantum di circa 1 miliardo, che nel 2014 scenderà a 318,5. Numeri che potranno essere modificati quando, presumibilmente a gennaio, arriveranno i dati definitivi sugli incassi dell'imposta municipale nel 2012. Che dovrebbero essere di 23-24 miliardi anziché 21 come preventivato dal Tesoro e messo a bilancio con il salva-Italia di un anno fa.

Lo stesso Dpcm dovrà poi fissare il peso dei criteri per la ripartizione del fondo di solidarietà. Sulla base dei parametri individuati dalla legge di stabilità: dal gettito ad aliquota base (che resterà del 4 per mille sulle prime case e del 7,6 sugli altri immobili) ai fabbisogni standard alle variabili demografiche e territoriali.

L'impatto di tutte queste modifiche sulla vita dei contribuenti sarà relativo. L'unica differenza di rilievo sarà la semplificazione delle modalità di pagamento dell'imposta. I cittadini non dovranno più separare l'importo destinato al centro da quello appannaggio della periferia. Ma basterà indicare la cifra complessiva del *quantum* dovuto e l'unico codice tributo applicabile a differenza dei due richiesti attualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroga per i precari di Stato

Contratti a tempo determinato in scadenza a dicembre rinnovabili fino al 31 luglio

ROMA

Concorsi «riservati» per accelerare la stabilizzazione del personale precario delle pubbliche amministrazioni; possibilità di prorogare fino a sei mesi, fino e non oltre il 31 luglio 2013, chi lavora con contratto a tempo determinato (in essere al 30 novembre 2012 - e anche se si supera il tetto dei 36 mesi, comprensivi di proroghe e rinnovi); stop alla trattativa del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici (dopo la sentenza della

sibilità di prorogare di sei mesi di tutti i contratti a tempo determinato in scadenza a fine anno. Nella Pa, ha ricordato il ministro Filippo Patroni Griffi in audizione in commissione Lavoro alla Camera lo scorso 5 novembre, citando gli ultimi dati del conto annuale 2011 della Ragioneria generale dello Stato, ci sono, complessivamente, circa 250mila precari, di cui quasi 136mila nella scuola (ma per questi valgono norme diverse).

La proroga dei contratti fino al 31 luglio 2013 riguarderà però solo i contratti a tempo determinato (la norma quindi non prevede proroghe per le altre tipologie di lavoro flessibile nella Pa, e cioè i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i contratti di somministrazione lavoro - in quanto sono disciplinati diversamente); e non sarà automatica. Ciò saranno le amministrazioni a decidere se prorogare o meno i contratti a termine. L'eventuale proroga, tuttavia, «dovrà tener conto dei vincoli finanziari previsti dalle normative vigenti» (vale a dire il dl 78 del 2010 che tagli del 50% le risorse utilizzabili per il lavoro flessibile). Inoltre, prima di far scattare la proroga (anche se si superano i 36 mesi previsti dalla legge o il diverso limite temporale massimo stabilito dai contratti collettivi nazionali del relativo comparto) bisognerà siglare un accordo decentrato con le organizzazioni sindacali rappresentative del settore. Ovviamente, sono fatti salvi eventuali accordi già sottoscritti.

La proroga dei contratti a termine è "funzionale", nell'ambi-

to degli interventi di armonizzazione della legge Fornero nel settore pubblico, per arrivare a un accordo quadro, in sede Aran, per definire la possibile disciplina derogatoria di alcuni istituti riguardanti il contratto a tempo determinato (si pensa per esempio di intervenire su: ragioni oggettive, intervallo tra i contratti, proroghe e rinnovi in relazione al limite dei 36 mesi).

La strategia contro il precariato nella Pa passa anche per una

modifica al Dlgs 165 del 2001 per consentire alle amministrazioni pubbliche (nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno e dei limiti finanziari e normativi) di poter bandire concorsi «con riserva di posti» a favore dei precari. La quota di riserva potrà essere «nel limite massimo del 40% dei posti banditi» e dovrà essere destinata a favore dei titolari di contratto a tempo determinato che alla data di pubblicazione del bando abbiano maturato almeno 3 anni di servizio (nell'amministrazione che ha emanato il bando).

Le stesse amministrazioni potranno, inoltre, bandire concorsi per titoli ed esami, finalizzati a valorizzare, con apposito punteggio, l'esperienza professionale maturata dal personale a tempo determinato e, pure, di coloro che alla data dell'emanazione del bando, hanno maturato almeno 3 anni di contratto di collaborazione coordinata e continuativa (sempre nell'amministrazione che ha indetto la selezione).

Scartata l'ipotesi di un decreto ad hoc nel ddl di Stabilità è entrata anche la norma che ripristina la "vecchia buonuscita" per gli statali (dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 12, comma 10 del dl 78 del 2010 ad opera della Consulta). I trattamenti liquidati in base alla norma cassata saranno riliquidati d'ufficio entro un anno. Ma in ogni caso non si provvede al recupero a carico del dipendente delle eventuali somme già erogate in eccedenza.

C.L.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONDIZIONI

Estensione possibile entro i vincoli del decreto legge 78 e anche per periodi superiori ai 36 mesi previo accordo con i sindacati

Corte costituzionale 223 del 2012); e per i professori di medie e superiori l'orario di lezioni resterà fermo a 18 ore settimanali (e non salirà quindi più a 24 ore, come originariamente ipotizzato). Anche se, ma questo vale per i docenti di tutti i gradi di istruzione, sarà obbligatorio fruire delle ferie nei giorni di sospensione delle lezioni definiti dai calendari scolastici (per esempio, le festività di Natale e Pasqua), ad esclusione delle giornate dedicate a scrutini, esami di stato, attività valutative (leggasi, "test Invalsi").

Il pacchetto di misure sul pubblico impiego, contenuto nel ddl di Stabilità licenziato ieri dal Senato, ha confermato tutte le anticipazioni circolate nei giorni scorsi. A cominciare dalla pos-

INSINTESI

SALVA-PRECARI

Possibilità di proroga del contratto fino al 31 luglio 2013 per i precari con almeno 3 anni di servizio nella P.A. Potranno inoltre essere riservati fino al 40% dei posti banditi nei concorsi ai precari della P.A. La proroga è legata alla firma di un accordo decentrato con le organizzazioni sindacali

TORNA LA BUONUSCITA

Nel ddl di Stabilità è entrata anche la norma che ripristina la "vecchia buonuscita" per gli statali (dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 12, comma 10 del dl 78 del 2010 ad opera della Consulta). I trattamenti liquidati in base alla norma cassata saranno riliquidati d'ufficio entro un anno.



L'ANALISI**Claudio Tucci****Al prossimo
Esecutivo
un lascito
di problemi**

Sul pubblico impiego la fine della Legislatura fa cadere una sorta di "nebbia", destinata a diradarsi probabilmente solo con l'arrivo del nuovo esecutivo. Diversi sono i nodi da sciogliere; e non ci si poteva aspettare di risolvere tutto nel ddl di Stabilità. Certo, la norma che fornisce alle amministrazioni pubbliche la possibilità di bandire concorsi riservati a vantaggio dei precari ha certamente un "respiro strutturale"; e può avviare a soluzione il nodo dell'accesso nel pubblico impiego che la costituzione (a prescindere dalle intenzioni più o meno pregevoli dei vari governi) prevede debba avvenire esclusivamente attraverso il concorso. I precari nella Pa sono diventati con il tempo un vero e proprio esercito di 250mila persone, che, paradossalmente, sono "più precari" che nel privato, visto che non è possibile, per loro, una stabilizzazione (neppure di massa) dopo anni di contratti flessibili. Avergli dato la possibilità di far valere comunque l'esperienza maturata in servizio è un primo segnale di attenzione.

Ha il sapore invece di una soluzione tampone (e ne è

consapevole anche il governo) la proroga (non automatica) di sei mesi per i lavoratori pubblici con contratto a tempo determinato. Una proroga peraltro concessa con tanti paletti, tra cui le esigenze finanziarie di ciascuna amministrazione (e con il budget per il lavoro flessibile decurtato del 50%) e la necessità di arrivare a un accordo con i sindacati. Anche se poi, decisa di far scattare la proroga, si consente di superare il limite dei 36 mesi di durata massima dei contratti a tempo previsto dalla legge (o altro eventuale limite stabilito dalla contrattazione collettiva). Qui la partita vera e propria si giocherà tutta all'Aran, quando le parti, Funzione pubblica, da un lato, e sindacati, dall'altro, dovranno sedersi intorno a un tavolo nel tentativo, non facile, di armonizzare le regole introdotte dalla riforma Fornero del mercato del lavoro nel settore pubblico. L'accordo quadro che si dovrà siglare è un atto di ordinaria amministrazione, che potrà quindi essere concluso anche durante le elezioni; ma resta da chiedersi se la parte pubblica e le organizzazioni sindacali intendano procedere in questa direzione. Sullo sfondo, ed è bene non dimenticarlo, si gioca anche la partita (piuttosto delicata) della gestione degli esuberanti nella Pa previsti dalla spending review (il dl 95). C'è tempo fino a giugno 2013 per la razionalizzazione delle piante organiche, e a seguito di ciò, della gestione di eventuale personale in eccedenza. Anche in questo caso, l'attuale governo ha indicato la strada; ma se e come percorrerla sarà il nuovo esecutivo a stabilirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ANALISI DEL SOLE 24 ORE

Tasse locali ancora più pesanti con le nuove super-addizionali

di **Salvatore Padula**

L'annus horribilis del Fisco si chiude come era iniziato: all'insegna dei rincari. Ancora una volta, le cattive notizie arrivano dalla periferia, perché da ieri si è consolidato il quadro delle addizionali all'Irpef che i Comuni applicheranno nel 2013. Il risultato è che sin-

dalla busta paga di fine anno molti lavoratori dipendenti e pensionati subiranno un nuovo aumento del prelievo, che in molti casi azzererà l'aumento della detrazione per i figli a carico arrivata con la legge di stabilità.

Continua > pagina 12



Il Fisco locale sarà ancora più pesante

» Continua da pagina 2

Il fronte, peraltro, è reso ancor più caldo da una misura pensata per alleggerire - questa volta in ambito regionale - il prelievo sui contribuenti meno abbienti, ma che debutterà solo a partire dal 2014. Nel 2013, al contrario, i Governatori non avranno la possibilità di salvaguardare i redditi bassi dal caro-addizionali. Inoltre, tanto per non farci mancare nulla, il 2013 porterà anche ulteriori rincari, sempre a livello di fiscalità locale, sul fronte della Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi, che sostituisce le attuali forme di imposizione sui rifiuti, vale a dire la Tarsu e la Tia, nei comuni che l'hanno adottata.

Che dire. Anche le ultime mosse del Governo confermano una tendenza che già si è manifestata chiaramente nel corso dell'anno che sta per chiudersi. Il caso dell'Imu resta il più eclatante, ma purtroppo non l'unico. Perché tra riduzione dei trasferimenti, tagli legati alla spending review e patto di stabilità sempre più stringente le autonomie si sono trovate spesso di fronte a un'alternativa poco piacevole. O ridurre i servizi o agire, aumentandola, sulla leva fiscale. Sappiamo com'è andata con l'Imu. Ora sappiamo anche come è andata con l'Irpef (l'inchiesta pubblicata in questa pagina mostra che praticamente un sindaco su tre ha elevato le aliquote dell'Irpef locale, con oltre 200 municipi che hanno introdotto l'addizionale proprio quest'anno). E presto sapremo come andrà con la Tares, che i Comuni potranno comunque manovrare per la parte riferita alla copertura dei servizi indivisibili.

Insomma, un "regalo" che rischia di mangiarsi per intero i 150 euro di maggiore detrazione per i figli a carico, previsti dalla manovra. Ma soprattutto un "regalo" che dimostra come sul fisco locale il governo non abbia mai rinunciato al "gioco del cerino", che è puntualmente rimasto in mano a sindaci e governatori. Ai quali è toccato il lavoro sporco di aumentare le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 12

Adizionali comunali, effetto in busta

Il grafico mostra l'effetto in busta delle addizionali comunali per i redditi da lavoro dipendente e da pensione.

Reddito (€)	2012	2013	2014
0 - 10.000
10.000 - 20.000
20.000 - 30.000
30.000 - 40.000
40.000 - 50.000
50.000 - 60.000
60.000 - 70.000
70.000 - 80.000
80.000 - 90.000
90.000 - 100.000



Addizionali comunali, effetto in busta

Da dicembre conto più salato in un municipio su tre per gli aumenti decisi negli ultimi mesi

Gianni Trovati

MILANO

Non saranno solo i correttivi introdotti in extremis dal Senato alla legge di stabilità, che rimandano di un anno la protezione per i redditi bassi dagli aumenti dell'Irpef regionale, a mettere a rischio una fetta delle entrate da lavoro a partire da gennaio.

Sulle prossime buste paga, infatti, si faranno sentire anche gli effetti degli aumenti decisi dai sindaci alle addizionali comunali: decisioni che hanno scandito un po' tutto il 2012, per la finanza locale un anno travagliatissimo da continue manovre centrali accompagnate da altrettante proroghe per bilanci di previsione e regolamenti tributari, ma che inizieranno davvero a bussare alle porte dei redditi a partire dai prossimi giorni. Se ne accorgeranno in molti, perché spulciando i database realizzati dal dipartimento delle Finanze si scopre che in 2.484 Comuni italiani, cioè in quasi un municipio su tre, le aliquote dell'Irpef locale hanno puntato in alto nel tentativo di far quadrare i conti comunali (in 211 casi l'addizionale Irpef è al debutto). A guardare con disinteresse il prelievo locale sui redditi è ormai una minoranza di Comuni (3.299, che finora non hanno applicato addizionali), mentre in altri 2.278 il passaggio d'anno non porterà conseguenze perché la richiesta fiscale del sindaco è rimasta inalterata fra 2011 e 2012. Per gli abitanti di 31 Comuni, invece, il cambio del calendario rappresenterà una buona notizia, perché il loro sindaco ha abbassato l'aliquota rispetto a quella che era stata prevista nel 2011.

La mano al portafoglio si metterà a partire dalla prossima busta paga, perché gli aumenti gonfiano il saldo d'imposta: in gene-

re, i lavoratori dipendenti lo pagheranno con gli stipendi di dicembre, gennaio e febbraio, mentre per gli autonomi l'appuntamento è in tarda primavera con la presentazione di Unico. Chi è appassionato delle paternità politiche delle diverse misure deve sapere che la causa si trova nella manovra-bis del Ferragosto 2011, varata dall'allora Governo Berlusconi nel tentativo di placare le bizzie dello spread. Arrivò con quel decreto (il 138/2011) la "liberazione" definitiva dell'Irpef comunale (entro il tetto dell'8 per mille, che diventa 9 per mille nel solo caso di Roma Capitale), dopo il blocco introdotto sempre dal Governo Berlusconi nel 2008 e parzialmente superato nei primi mesi del 2011 con i decreti attuativi del federalismo fiscale.

Gli effetti dipendono dal meccanismo dell'Irpef comunale, che è a scoppio ritardato. Nella quasi totalità dei casi gli acconti si pagano sull'aliquota dell'anno precedente, per cui le ricadute reali delle scelte dei sindaci incidono sui bilanci dei contribuenti solo con il saldo. Per iniziare a incassare gli aumenti già nell'anno di riferimento della delibera, il Comune dovrebbe infatti decidere e pubblicare la nuova aliquota entro il 20 dicembre dell'anno precedente, con un tempismo che si verifica raramente in condizioni normali e praticamente mai in questi anni complicati da

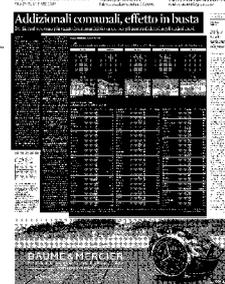
manovre a ripetizione.

Restringendo il campo d'osservazione ai capoluoghi di Provincia, dove vivono 17,4 milioni di italiani (il 29% del totale), la tendenza all'aumento del prelievo fiscale è ancora più spiccata: 53 città su 103 (il 51,5%) spingono le aliquote all'insù, 48 sindaci tengono ferma la leva dell'addizionale e due soli innestano la marcia indietro: si tratta di Firenze, che passa dal 3 al 2 per mille, e Gorizia, che abbandona il 2 per mille applicato nel 2011 (e pagato ovviamente quest'anno). In molti, per attenuare gli aumenti, scelgono la strada dello scaglionamento, che modula le richieste in base all'ammontare del reddito complessivo del contribuente: in ogni caso, l'aliquota media applicata passa dal 5,22 al 6,45 per mille, con un'impennata del 23,5 per cento.

In qualche caso, però, sarà il Comune a ricevere una sorpresa negativa, perché per essere efficaci le aliquote dovevano essere pubblicate entro ieri sul sito del ministero delle Finanze (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Non tutti i Comuni ce l'hanno fatta, e all'appello sembra mancare anche un capoluogo: il sito del Comune di Vercelli informa infatti che l'aliquota 2012 varia dal 4 all'8 per mille a seconda dei redditi, ma della novità non c'è traccia nei database delle Finanze.

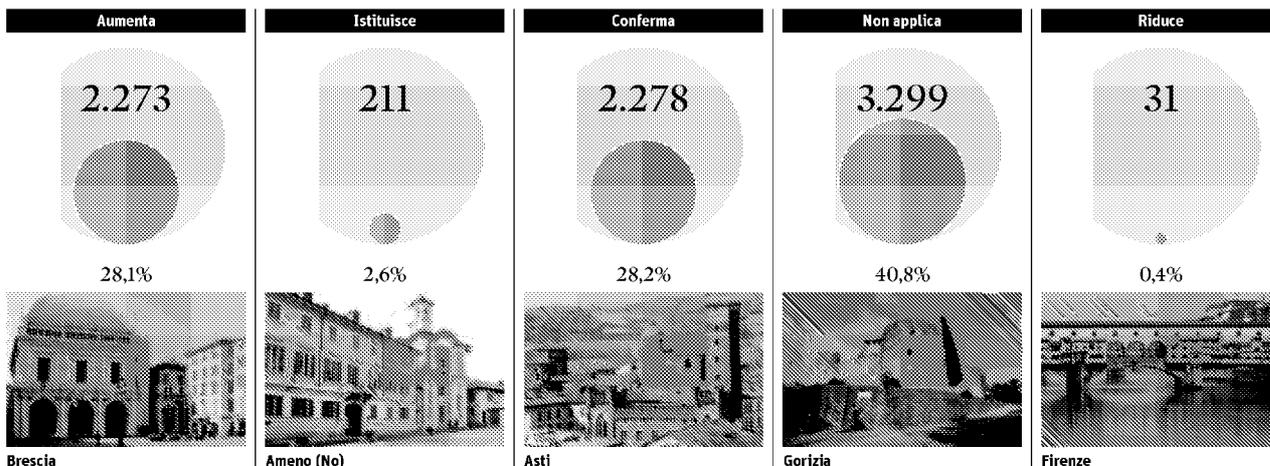
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambiano le addizionali

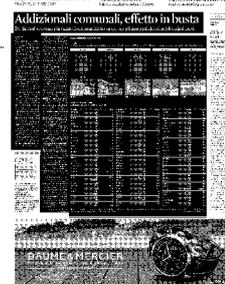
IL QUADRO
Le differenti scelte che sono state effettuate dai Comuni italiani sull'addizionale Irpef 2012 rispetto al 2011. Il numero indica quanti Comuni hanno optato per le differenti soluzioni



LE SCELTE DEI CAPOLUOGHI
Le aliquote Irpef nelle città negli ultimi due anni *

Comune	2012	2011	Comune	2012	2011	Comune	2012	2011
Agrigento	0,8	0,6	Frosinone	0,8	0,5	Pistoia	0,8	0,5
Alessandria	0,8	0,5	Genova	0,8	0,7	Pordenone	0,2	0,2
Ancona	0,8	0,8	Gorizia	0,0	0,1	Potenza	0,8	0,8
Aosta	0,3	0,3	Grosseto	0,5-0,8	0,5	Prato	0,5	0,5
Arezzo	0,5	0,5	Imperia	0,8	0,8	Reggio Calabria	0,8	0,5
Ascoli Piceno	0,8	0,8	Isernia	0,7	0,5	Reggio Emilia	0,5	0,5
Asti	0,4	0,4	La Spezia	0,6	0,6	Ragusa	0,6-0,8	0,6
Avellino	0,5	0,5	L'Aquila	0,6	0,6	Ravenna	0,6	0,6
Bari	0,8	0,5	Latina	0,55-0,8	0,62	Rieti	0,8	0,8
Belluno	0,73	0,7	Lecce	0,7	0,7	Rimini	0,3	0,3
Benevento	0,8	0,8	Lecco	0,3	0,3	Roma	0,9	0,9
Bergamo	0,6	0,6	Livorno	0,4-0,8	0,4	Rovigo	0,8	0,8
Biella	0,7	0,5	Lodi	0,3-0,8	0,2	Salerno	0,6	0,6
Bologna	0,7	0,7	Lucca	0,6-0,8	0,6	Sassari	0,8	0,3
Bolzano	0,2	0,2	Macerata	0,8	0,6	Savona	0,8	0,33
Brescia	0,55	0,2	Mantova	0,4	0,4	Siena	0,735-0,8	0,6-0,7
Brindisi	0,8	0,8	Massa	0,7	0,7	Siracusa	0,7-0,8	0,7
Cagliari	0,66-0,8	0,5-0,7	Matera	0,8	0,8	Sondrio	0,8	0,8
Caltanissetta	0,6	0,6	Messina	0,8	0,8	Taranto	0,8	0,8
Campobasso	0,8	0,8	Milano	0,1-0,7	0,2	Teramo	0,8	0,5
Caserta	0,8	0,4	Modena	0,5-0,8	0,5	Terni	0,8	0,5
Catania	0,8	0,2-0,8	Napoli	0,45-0,8	0,5	Torino	0,8	0,5
Catanzaro	0,8	0,5	Novara	0,8	0,8	Trapani	0,8	0,5
Chieti	0,8	0,65	Nuoro	0,4-0,6	0,4	Trento	0,0	0,0
Como	0,18-0,8	0,2	Oristano	0,4	0,4	Treviso	0,6	0,6
Cosenza	0,8	0,8	Padova	0,8	0,6	Trieste	0,8	0,8
Cremona	0,65	0,35	Palermo	0,8	0,4	Udine	0,2	0,2
Crotone	0,75	0,6	Parma	0,8	0,4	Varese	0,8	0,7
Cuneo	0,59-0,8	0,4	Pavia	0,7-0,8	0,58	Venezia	0,63-0,8	0,19-0,2
Enna	0,58-0,8	0,1	Perugia	0,7	0,7	Verbania	0,5-0,8	0,3
Ferrara	0,6-0,8	0,5	Pesaro	0,6-0,8	0,6	Vercelli	0,4**	0,4
Firenze	0,2	0,3	Pescara	0,49	0,49	Verona	0,5-0,8	0,3
Foggia	0,8	0,8	Piacenza	0,52	0,52	Vibo Valentia	0,6	0,6
Forlì	0,49	0,49	Pisa	0,2	0,2	Vicenza	0,6	0,4
						Viterbo	0,5	0,4

Nota: * insieme all'aliquota i Comuni possono introdurre esenzioni per i redditi più bassi; nel caso di aliquota multipla sono state indicate le aliquote applicate alla prima e ultima fascia di reddito; ** il sito del Comune indica un'applicazione per scaglioni dallo 0,4 allo 0,8 per cento nel 2012
Fonte: Dipartimento delle Finanze



Regioni in deficit, rischio super-Irpef a tutto campo

In metà del Paese pressione tributaria alle stelle per le richieste combinate di sindaci e governatori

Gianni Trovati

MILANO

Da 60 a 100 euro in più all'anno ogni 10mila euro di reddito dichiarato, e senza alcuna tutela per i titolari di entrate più leggere.

Si può tradurre in questi numeri l'effetto combinato del decreto di luglio sulla revisione di spesa e del maxi emendamento alla legge di stabilità approvata ieri al Senato, che rischia di buscare alle porte di 18 milioni di italiani. Tanti sono quelli che abitano nelle 8 Regioni impegnate in piani di rientro del deficit sanitario, in un'area che copre praticamente tutto il Mezzogiorno con l'eccezione della Basilicata (e con dentro il Lazio), e ha un'appendice a Nord nel Piemonte. Il Fisco locale, in pratica, potrà finire per colpire di più proprio dove l'economia è più in difficoltà.

Per capire la vicenda bisogna in realtà fare tre passaggi. Il primo data a maggio 2011, quando il decreto attuativo del federalismo regionale (Dlgs 68/2011) ha dato ai Governatori la possibilità di aumentare le addizionali aggiungendo un 1,1% dal 2014 e un 2% dal 2015. Il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha anticipato di un anno il possibile aumento dell'1,1% nelle Regioni

che combattono per riportare in ordine i conti della loro sanità, prevedendo però che da questi incrementi rimanesse esente chi dichiara meno di 15mila euro all'anno, e di conseguenza rientra nel primo scaglione dei redditi Irpef. Qui interviene il correttivo alla legge di stabilità (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), che rimanda al 2014 l'introduzione del "paracadute" a favore dei redditi più bassi.

LE CONSEGUENZE

Il rinvio al 2014 dei benefici può portare a pagare da 60 a 100 euro in più all'anno ogni 10mila euro di reddito

Anche loro, quindi, siano pensionati al minimo o collaboratori a progetto, saranno esposti alle addizionali maggiorate che 8 Regioni su 20 potranno applicare dal 1° gennaio prossimo. Non solo, insieme alla tutela per i redditi bassi il correttivo rinvia di 12 mesi anche la possibilità per le Regioni di correggere il prelievo in base alla composizione della famiglia, per alleggerire il carico imposto ai nuclei più numerosi,

e la razionalizzazione sotto forma di sconti fiscali dei benefici oggi assegnati da qualche amministrazione territoriale come voucher, buoni servizio o simili.

Nella ricca agenda di novità vissuta dal Fisco locale negli ultimi due anni, per chiudere i conti occorre anche ricordare l'aumento dello 0,33% con cui a fine 2011 il decreto «Salva-Italia» ha gonfiato l'addizionale Irpef in modo retroattivo. Radunando tutti i mattoncini del mosaico, l'addizionale dei Governatori può volare nelle Regioni in deficit al 2,33%, che può diventare 2,63% in Molise, Campania e Calabria, dove al pacchetto si aggiunge l'aumento automatico dello 0,3% dettato dal fatto che le misure previste dai piani di rientro non sono bastate per poter fare a meno dell'aiuto fiscale.

I numeri della tabella qui a fianco mostrano i risultati possibili articolati per fasce di reddito. Se insieme alla Regione anche il sindaco preme sull'acceleratore fiscale, si può arrivare a destinare alle casse locali il 3,43 per cento del proprio reddito lordo; a prescindere, con buona pace della progressività, dal suo ammontare complessivo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The thumbnail shows a table with multiple columns and rows, likely containing financial or tax-related data as mentioned in the text. The table is too small to read clearly but appears to be a structured data table.

L'effetto combinato

I possibili incrementi del Fisco locale nelle Regioni in deficit sanitario: l'aliquota Irpef regionale 2012 è ipotizzata all'1,73% (2,03% nelle Regioni con super-addizionali: Molise, Campania e Calabria). L'aliquota comunale è ipotizzata allo 0,4 per cento, con eventuale aumento allo 0,8 per cento. **Valori in euro**

Reddito	2012 (Aliquota totale 2,13%)	2013 (Aliquota max 2,73%)	Differenza
10.000	213,0	273,0	60
12.000	255,6	327,6	72
14.000	298,2	382,2	84
16.000	340,8	436,8	96
18.000	383,4	491,4	108
20.000	426	546,0	120
22.000	468,6	600,6	132
24.000	511,2	655,2	144
26.000	553,8	709,8	156
28.000	596,4	764,4	168
30.000	639,0	819,0	180
32.000	681,6	873,6	192
34.000	724,2	928,2	204
36.000	766,8	982,8	216
38.000	809,4	1.037,4	228
40.000	852,0	1.092,0	240

Reddito	2012 (Aliquota totale 2,43%)	2013 (Aliquota max 3,03%)	Differenza
10.000	243,0	303,0	60
12.000	291,6	363,6	72
14.000	340,2	424,2	84
16.000	388,8	484,8	96
18.000	437,4	545,4	108
20.000	486,0	606,0	120
22.000	534,6	666,6	132
24.000	583,2	727,2	144
26.000	631,8	787,8	156
28.000	680,4	848,4	168
30.000	729,0	909,0	180
32.000	777,6	969,6	192
34.000	826,2	1.030,2	204
36.000	874,8	1.090,8	216
38.000	923,4	1.151,4	228
40.000	972,0	1.212,0	240

Reddito	2012 (Aliquota totale 2,13%)	2013 (Aliquota max 3,03%)	Differenza
10.000	213,0	303,0	90
12.000	255,6	363,6	108
14.000	298,2	424,2	126
16.000	340,8	484,8	144
18.000	383,4	545,4	162
20.000	426,0	606,0	180
22.000	468,6	666,6	198
24.000	511,2	727,2	216
26.000	553,8	787,8	234
28.000	596,4	848,4	252
30.000	639,0	909,0	270
32.000	681,6	969,6	288
34.000	724,2	1.030,2	306
36.000	766,8	1.090,8	324
38.000	809,4	1.151,4	342
40.000	852,0	1.212,0	360

Reddito	2012 (Aliquota totale 2,43%)	2013 (Aliquota max 3,43%)	Differenza
10.000	243,0	343,0	100
12.000	291,6	411,6	120
14.000	340,2	480,2	140
16.000	388,8	548,8	160
18.000	437,4	617,4	180
20.000	486,0	686,0	200
22.000	534,6	754,6	220
24.000	583,2	823,2	240
26.000	631,8	891,8	260
28.000	680,4	960,4	280
30.000	729,0	1.029,0	300
32.000	777,6	1.097,6	320
34.000	826,2	1.166,2	340
36.000	874,8	1.234,8	360
38.000	923,4	1.303,4	380
40.000	972,0	1.372,0	400

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



LEGGI DI STABILITÀ/Imu ai comuni. Parte la Tares, congelato il riordino delle province

Patto, agli enti bonus di 1,4 mld

Il peso dell'Irpef regionale potrà calare solo nel 2014

Pagine a cura
 DI **MATTEO BARBERO**

I comuni incassano 1,2 miliardi fra sconti sul Patto e minori tagli. Le province ottengono 200 milioni per alleggerire i vincoli di finanza pubblica, ma soprattutto il congelamento del percorso di riordino. Per le regioni, oltre al bonus vincolato allo sblocco dei residui passivi degli enti locali (che vale fino a 800 milioni), arriva un fondo rotativo da 50 milioni a sostegno del risanamento dei bilanci sanitari, oltre che il rinvio al 2014 del potere di introdurre agevolazioni sull'addizionale Irpef. Una misura, quest'ultima, che peraltro rischia anche di produrre effetti negativi sui contribuenti a basso reddito.

Sono queste alcune delle principali novità introdotte al disegno di legge di stabilità 2013 dopo il passaggio al senato, oltre alla revisione della disciplina dell'Imu e del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Tres). Oggi la legge di bilancio è attesa al voto definitivo della camera.

Gli ultimi correttivi inseriti a palazzo Madama sono quelli relativi alle regioni. Il primo ha previsto lo slittamento dal 2013 al 2014 dell'efficacia dei commi 7 (e di conseguenza 3, 4, 5 e 6) dell'art. 6 del dlgs 68/2011. Tali disposizioni (adottate nel quadro del federalismo fiscale) prevedono innanzitutto la possibilità per i governatori di introdurre agevolazioni a valere sull'addizionale regionale Irpef a favore delle famiglie e in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale.

Slittano di un anno, però, anche l'obbligo di rispettare gli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale, l'esenzione dei redditi più bassi dalle maggiorazioni superiori allo 0,5% e il divieto di compensare, aumentando l'addizionale oltre tale soglia, gli eventuali sconti concessi sull'Irap.

I governatori hanno portato a casa anche un fondo

continua a pag. 48
 Pagina 26 di 30

Pagina 47



LEGGE DI STABILITÀ ED ENTI LOCALI

REGIONI	Addizionale Irpef	Slittano al 2014 i poteri di introdurre agevolazioni a favore delle famiglie e in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale, ma anche il divieto di derogare dagli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale e di colpire i redditi più bassi
	Irap	Per il prossimo anno i tagli decisi a livello regionale potranno ancora essere compensati anche da aumenti dell'addizionale Irpef
	Sanità	Introdotta un fondo rotativo da 50 milioni per concedere anticipazioni di cassa alle regioni che adottano o abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria
ENTI LOCALI	Bilanci 2013	Il termine per l'approvazione slitta al 30 giugno 2013
	Imu	Viene soppressa la riserva di gettito statale sugli immobili residenziali Sugli immobili produttivi il gettito va allo Stato ma i comuni possono incrementare l'aliquota fino allo 0,3%
	Fondo di solidarietà comunale	Prende il posto del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali e sarà alimentato dal gettito Imu I criteri di riparto saranno definiti con dpcm entro fine aprile Entro il 28 febbraio 2013 verrà erogato un anticipo
	Tares	In sede di prima applicazione la base imponibile è la superficie calpestabile (non quella catastale) e valgono i dati dichiarati o accertati per Tarsu e Tia I comuni possono affidarne la gestione ai soggetti gestori del servizio rifiuti Il versamento (tramite F24 o bollettino postale) dovrà essere obbligatoriamente effettuato in quattro rate, ma la prima si pagherà ad aprile (salvo differimento deciso dal comune). Rimane ferma la possibilità di effettuare il pagamento in un'unica soluzione entro giugno Gli acconti sono commisurati a quanto versato nel 2012 a titolo di Tarsu o Tia
	Patto di stabilità interno	Previsti sconti per 800 milioni (600 a favore dei comuni e 200 a favore delle province) attraverso il Patto regionale verticale incentivato Confermato l'assoggettamento dei piccoli comuni, con un modesto alleggerimento per il solo 2013 Modificati i parametri di virtuosità ed i criteri di calcolo degli obiettivi Introdotte nuove modalità di certificazione. Slitta al 2014 il Patto territoriale integrato Cambiano le scadenze del Patto orizzontale nazionale, che però perde l'incentivo statale. Blindate le sanzioni per renderle applicabili anche agli enti delle regioni speciali
	Riordino province	Viene «congelato» fino al 31/12/2013 (così come la procedura per l'istituzione delle città metropolitane) Gli organi attuali restano in carica fino alla scadenza naturale del mandato. In caso di cessazione, anche anticipata, scatta il commissariamento. In attesa del riordino, gli enti di area vasta svolgono «in via transito» le funzioni previste dal dl 95 (panificazione territoriale, ambiente, sporti, scuola)

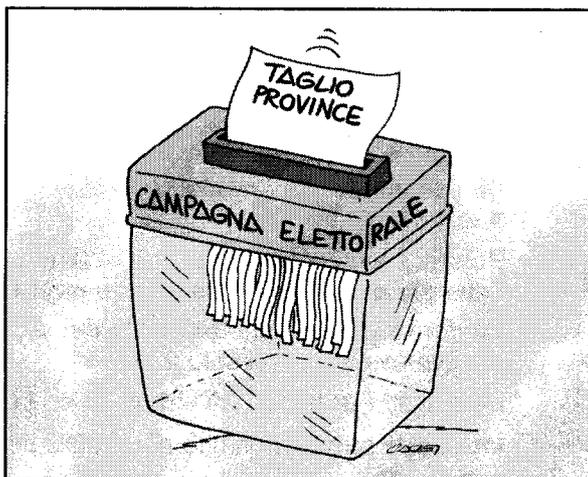
SEGUE DA PAG. 47

rotativo a sostegno delle regioni che adottano o abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria di cui all'art. 14, comma 22, del dl 78/2010. Una misura analoga era stata prevista dall'art. 1, commi 13 e ss., del dl 174/2012, ma il termine per le richieste è scaduto il 15 dicembre. Questa volta, il governo mette sul piatto una dote da 50 milioni, che potranno esser utilizzati per erogare anticipazioni fino a 10 euro per abitante, da restituire entro un periodo massimo di 10 anni.

Le regioni, infine, potranno fare cassa anche grazie alla riproposizione del Patto regionale verticale incentivato. Esse avranno tempo fino al 31 maggio per liberare spazi finanziari (e quindi pagamenti di residui passivi in conto capitale) da parte degli enti locali del proprio territorio. Per ogni euro liberato via Patto, le regioni ne incasseranno 0,83 cash, da destinare alla riduzione (anche parziale) del proprio debito, fino ad un massimo stabilito nei limiti della dotazione finanziaria complessiva. Quest'ultima, inizialmente fissata a 600 milioni, è stata infine incrementata a 800, di cui 200 a favore delle province e i restanti 600 destinati ai comuni, che hanno spuntato anche due ulteriori sconti sul loro Patto: 180 milioni vanno ad alleggerire gli obiettivi dei municipi fra 1.000 e 5 mila abitanti (attraverso un abbassamento dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi) e 20 milioni quello degli enti che stanno sperimentando i nuovi sistemi contabili di cui al dlgs 118/2011.

Non è un vero e proprio sconto, in-

vece, quello da 250 milioni applicato ai comuni, a favore dei quali è stata solo ridotta di tale cifra (rispetto ai 500 milioni previsti dal testo iniziale del governo) l'ulteriore sforbiciata delle spettanze prevista per il 2013. Confermate, invece le riduzioni per gli anni successivi (2,5 miliardi per il



2014, 2,6 dal 2015) e quelle a carico delle province (1,2 miliardi nel prossimo biennio, 1250 milioni dal 2015).

Fra le novità più attese dai comuni anche la revisione della disciplina dell'Imu e della Tares. Dal 2013, l'imposta sugli immobili residenziali diviene interamente comunale, con soppressione della riserva di aliquota a favore dello Stato, che tuttavia incamererà tutto il gettito prodotto dagli immobili produttivi (sui quali i sindaci potranno prevedere rincari fino allo 0,3%). Contestualmente, vengono soppressi il fondo sperimentale di riequilibrio ed i trasferimenti erariali agli enti siciliani e sardi, sostituiti, però, da un fondo di solidarietà

comunale, alimentato dalla stessa Imu e finalizzato a ridurre le sperequazioni territoriali. In extremis, la relativa dotazione finanziaria per il 2013 è stata arricchita di ulteriori 150 milioni, arrivando così a oltre 5,7 miliardi, che scenderanno, però, a meno di 4,5 l'anno successivo. Il nuovo fondo verrà ripartito secondo criteri che da stabilire entro il 30 aprile, ma è previsto il pagamento di un anticipo entro fine febbraio.

Quanto alla Tares, vengono introdotti una serie di correttivi in ordine alla definizione delle base imponibile e dei meccanismi applicativi del tributi necessari per renderlo applicabile dal prossimo 1° gennaio.

Il processo di riordino delle province avviato dal decreto «salva Italia», proseguito dalla «spending review» e che avrebbe dovuto esser perfezionato dal dl 188/2012 e dai successivi provvedimenti attuativi è stato congelato per tutto il 2013.

Gli organi attuali resteranno in carica fino alla scadenza naturale del mandato (solo in caso di cessazione, anche anticipata, scatterà il commissariamento) e nel frattempo gli enti di area vasta svolgeranno «in via transitoria» le funzioni previste dal dl 95/2012 (panificazione territoriale, ambiente, trasporti, scuola). Stop di un anno anche per le città metropolitane. Come già anticipato da Italia Oggi del 18 dicembre, infine, nel provvedimento hanno trovato posto anche la manutenzione del Patto di province e comuni (si veda la tabella per i dettagli) e la riforma di quello delle regioni, ora declinato anche in termini di competenza eurocompatibile (oltre che di competenza finanziaria).

LEGGI DI STABILITÀ/ Se il privato sfiora i termini deve assumere il lavoratore

Precari, proroga boomerang

Alla p.a. si concede di abusare del lavoro flessibile

DI LUIGI OLIVERI

È un'istigazione all'abuso del lavoro precario la proroga dei contratti a tempo determinato nella pubblica amministrazione, inserita dagli emendamenti al disegno di legge di stabilità. Se da un lato l'emendamento dà ossigeno a migliaia di lavoratori, che possono così contare su altri mesi di reddito, dall'altro gli effetti derivanti da simile proroga appaiono davvero perversi. Si apre, di fatto, uno spazio a una nuova ondata di stabilizzazioni, parola che, non a caso, in questi giorni sta tornando molto di moda. Gli emendamenti, è vero, riproducono nella sostanza anche la disciplina dell'articolo 17, commi 13 e seguenti, della legge 102/2009, i quali limitano, per i lavoratori «precari» gli effetti dello svolgimento di un pregresso rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione al beneficio di poter partecipare a concorsi con riserva di posti non superiore al 40%. E'

evidente, però, che la proroga dei contratti dei lavoratori a tempo determinato oltre il termine ordinario dei 36 mesi fissato dal dlgs 368/2001 rompe il sistema di tutele contro l'abuso delle forme flessibili di lavoro, sostanzialmente deresponsabilizzando i datori di lavoro pubblici. Si tratta di una situazione paradossale. Nel privato, lo sfioramento dei termini di durata massima dei rapporti a tempo determinato fa incappare i datori nella «tutela reale», cioè in una pronuncia giudiziale che dispone la conversione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. La «precarietà» nel settore privato, dunque, dispone di una duplice tutela contro gli abusi: l'inderogabilità dei 36 mesi e la possibilità della conversione del contratto. Nella pubblica amministrazione non solo la conversione non solo è vietata (nonostante alcune erronee sentenze di qualche giudice del lavoro), ma con la proroga si prolungano i termini di durata, abilitando la pubblica amministrazione a

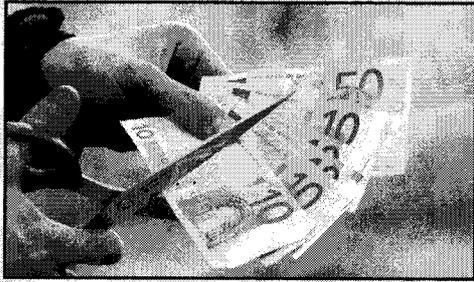
compiere esattamente ciò che il legislatore da sempre vuole impedire: l'utilizzo abusivo di forme flessibili di lavoro, per fabbisogni che in realtà sono stabili. L'abuso dei contratti a termine non dovrebbe essere considerato di peso diverso, a seconda che il datore sia pubblico o privato. Soprattutto, norme come quelle che intendono fissare il ddl di stabilità deresponsabilizzano il datore pubblico, che non viene messo nella condizione di ponderare bene le ragioni a fondamento del contratto a termine, potendo contare su sanatorie o proroghe, senza che da esse discenda una responsabilità di alcun genere. In più, i lavoratori precari della pubblica amministrazione finiscono per restare nella trappola della precarietà «cattiva», proprio perché, quella del settore pubblico, a differenza di quella privata, non può mai comportare una trasformazione in lavoro stabile, a meno di pesanti forzature, tutte oltre la soglia della costituzionalità.

—© Riproduzione riservata—



Province salve (per ora) ma strangolate dai tagli

DI LUIGI OLIVERI



Province in affanno. Il rinvio di un anno dell'attuazione del riordino abbozzato dalle leggi 214/2011 e 135/2012 ripropone, nuovamente, scenari piuttosto complicati per la gestione e, soprattutto, la programmazione delle attività di questi enti. Specie se si aggiunge il vero ed unico elemento che fin qui potrebbe portare alla loro soppressione di fatto, se non di diritto: il taglio ai fondi di circa 2 miliardi a regime a partire dal 2013. Ancora una volta, per il 2013, vista la situazione di incertezza sulla sorte delle province, in merito alla loro estensione e alle funzioni e competenze da svolgere, la programmazione di lungo respiro risulterà più di forma che di sostanza. Le relazioni previsionali e programmatiche, i bilanci triennali, i programmi triennali delle opere pubbliche, così come anche ogni altro genere di programmazione, ivi compresa quella per la razionalizzazione dei costi, risultano per forza di cose poco credibili e fondati. Manca del tutto uno scenario operativo che consenta realmente alle province di

gettare uno sguardo oltre la gestione corrente. Ciò impone, come per il 2012, estrema prudenza nell'approvare progetti, come quelli finanziati dal fondo sociale europeo o di altro genere, in quanto si sa quando partono, ma non risulta chiaro chi e come, fra uno o due anni, potrebbe assumersi le responsabilità della rendicontazione.

Le incertezze sull'eventuale soppressione ed accorpamento di alcune province, poi, ma soprattutto dell'allocatione delle funzioni e competenze rendono estremamente delicata la scelta di attivare contratti di lavori, servizi e forniture di durata pluriennale. Quanto meno, occorrerà introdurre clausole cautelative in merito a possibili risoluzioni anticipate dei contratti o a possibili nuove regole operative, conseguenti agli accorpamenti. Nel 2013, le province oltre a scontare gli effetti del prolungamento della condizione di incertezza, non possono nemmeno investire nella gestione, visto che si prolungherà il blocco totale ed assoluto delle assunzioni a tempo indeterminato imposto dalla legge 135/2012. In più, i fortissimi tagli ai trasferimenti statali completano un quadro molto complicato, nel quale nei fatti gli enti agiscono come fossero in condizione di smobilitazione, visto che nemmeno gli organi di governo, destinati a non essere rinnovati, avranno troppo mordente nel chiudere un programma di mandato la cui realizzazione non avrà alcun rilievo ai fini della possibile loro rielezione.



Le liti stradali non sono assimilabili a quelle tributarie. Lo ha detto la Consulta

Sindaci, multe non impugnabili

Decadono se ricorrono contro le multe del proprio vigile

DI STEFANO MANZELLI

Costa caro al primo cittadino proporre ricorso al giudice di pace contro una multa personale elevata dal suo comando di polizia municipale. Il radicamento e la prosecuzione della lite costituiscono infatti potenziali cause di decadenza dall'incarico in conformità all'art. 63 del Tuel. Lo ha evidenziato la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 276 del 6 dicembre 2012. È singolare la vicenda del sindaco di Azzano Decimo che dopo essere incappato nei rigori dell'autovelox dei vigili del



suo comune ha proposto ricorso contro la multa davanti al giudice di pace di Pordenone. Un attento cittadino di diverso orientamento politico ha quindi promosso con successo un giudizio davanti al tribunale al fine di accertare l'incompatibilità sopravvenuta del primo cittadino ai sensi dell'art. 63 del dlgs 267/2000. Contro questa decisione l'interessato con la fascia tricolore ha quindi proposto censure alla corte d'appello di Trieste evidenziando, tra l'altro, la progressiva limitazione dell'ambito di applicazione di questo istituto

e la potenziale assimilazione del contenzioso stradale con le liti tributarie specificamente escluse dall'incompatibilità. I giudici della città della scienza hanno allora sollevato questione di legittimità costituzionale proprio su quest'ultima questione evidenziando che l'art. 63 del Tuel è potenzial-

mente e proponibili al giudice di pace ovvero al tribunale». In pratica la speciale natura della giurisdizione tributaria «implica una ontologica eterogeneità rispetto alla natura di giudizio civile a cognizione ordinaria attribuita alla opposizione ex lege n. 689/1981, determinando di conseguenza l'incomparabilità delle situazioni poste a raffronto».

In buona sostanza se un sindaco intende resistere contro una multa stradale accertata dai suoi operatori ha le armi spuntate. Questa condizione però secondo la Corte costituzionale non incide necessariamente in maniera sfavorevole sull'elettorato

passivo del primo cittadino. L'amministratore locale, conclude infatti l'ordinanza, ha piena facoltà di eliminare le cause di incompatibilità mediante un scelta personale «che lungi dall'essere normativamente coartata consente al medesimo interessato (che si trova in un contesto di inconciliabilità tra la permanenza nella carica e la prosecuzione della lite) di essere arbitro di se stesso e di preservare il valore costituzionale che egli ritiene prevalente come cittadino e come eletto a cariche pubbliche».

mente carente laddove non comprende anche le cause di opposizione ex legge 689/1981 tra quelle che non determinano la decadenza come quelle fiscali. A parere della Consulta però la lite tributaria non è assolutamente assimilabile a quella stradale. La giurisprudenza di legittimità, specifica l'ordinanza, «ha annoverato il procedimento di cui alla legge n. 689 del 1981 tra quelli civili a cognizione ordinaria tendente all'accertamento negativo della pretesa sanzionatoria da parte dell'autorità compe-

L'INTERVENTO

Regolamento sprint per i controlli

Tempi stretti per l'approvazione del regolamento che dovrà definire gli strumenti e le modalità di controllo interno di cui al comma 1 lett. d) dell'art. 3 del dl 174 convertito nella legge 213/2012.

Chi si augurava che con la conversione del decreto legge in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali sarebbe slittato almeno di due mesi il termine del 10 gennaio 2013 è rimasto deluso e oramai restano pochi giorni per l'adozione di un regolamento complesso che presuppone anche una chiara visione organizzativa e di funzionamento effettivo dei «nuovi» sistemi di controllo interni agli enti locali.

Con la conversione del dl 174 è stata concessa una proroga temporale di uno o due anni ai comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti (a seconda della dimensione demografica, rispettivamente, superiore a 50 mila o a 15 mila abitanti) solo per la tipologia dei controlli sulle partecipate, compreso il bilancio consolidato, strategico, sulla qualità dei servizi erogati e sulla soddisfazione degli utenti interni ed esterni.

Immediata operatività per tutti gli enti locali, invece, del controllo di gestione, del controllo strategico, del controllo costante degli equilibri finanziari, sia in termini di competenza sia di residui nonché della gestione di cassa, anche ai fini del rispetto del patto di stabilità. Gli enti avevano tre mesi dal 10 ottobre 2012, per l'adozione con delibera di Consiglio di un apposito regolamento da inviare alla Corte dei conti e al prefetto, pena lo scioglimento del Consiglio ai sensi

dell'art. 141 Tuel.

Ma oltre al regolamento la norma richiede la piena ed effettiva operatività degli stessi controlli; non basta, cioè, la stesura ed approvazione del regolamento.

Sicuramente la complessità della tipologia dei controlli in questione richiede uno sforzo organizzativo degli enti che passa attraverso la rivisitazione del regolamento degli uffici e dei servizi per la valutazione della «collocazione» di tali controlli, la verifica del sistema informativo contabile che deve garantire la gestione di informazioni utili (soprattutto in termini di novità) per il controllo di gestione, e quindi la contabilità economica ed analitica, gli indicatori, il sistema di reporting, e il controllo strategico e relativi indicatori di output ed outcome.

Il tempo è obiettivamente troppo breve per l'introduzione o il potenziamento di un serio ed efficace sistema di controlli.

Tuttavia per non vanificare lo sforzo legislativo utile per la collettività, sarebbe opportuno che gli enti adottassero da subito (in assenza di qualche proroga) una delibera di giunta con cui prendere atto di tale obbligo legislativo e dare istruzioni operative e organizzative secondo un percorso prestabilito, riservandosi quanto prima di sottoporre il regolamento al consiglio per la sua approvazione, ben sapendo che anche i regolamenti di Contabilità e dell'organizzazione degli uffici e dei servizi devono essere rivisti e aggiornati.

Ciro D'Aries
 advisor della p.a.



Le novità del dl 174 che non necessitano dell'approvazione del regolamento sui controlli

Dirigenti, determinazioni doc

Obbligatoria l'attestazione di regolarità amministrativa

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Anche le determinazioni adottate dai dirigenti devono contenere l'attestazione di regolarità amministrativa; i pareri di regolarità devono essere contenuti nei testi delle deliberazioni; i responsabili dei settori finanziari devono attestare che i provvedimenti non determinano alterazioni negli equilibri finanziari degli enti e le attribuzioni dei revisori sul terreno dei pareri sono accresciute in misura assai rilevante. Sono queste le principali novità immediatamente operative contenute nel dl n. 174/2012 sul versante istituzionale, novità che non hanno bisogno della adozione del regolamento sui controlli interni per diventare operative. Tutte queste misure vanno nella direzione dell'ampliamento immediato delle forme di monitoraggio e verifica delle attività delle amministrazioni locali, così da prevenire il maturare di condizioni di deficit.

I pareri di regolarità tecnica

resi dai responsabili dei servizi sono necessari da sempre per le deliberazioni adottate dalla giunta e dal consiglio; con le nuove regole essi diventano necessari anche sugli altri atti amministrativi, in primo luogo quindi sulle determinazioni adottate dai dirigenti o, nei comuni che ne sono sprovvisti, dai responsabili, dai decreti e dalle ordinanze adottate dai sindaci. Questa estensione è contenuta nel nuovo testo dell'articolo 147-bis del dlgs n. 267/2000, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, che prevede che tutti gli atti siano accompagnati dal parere di regolarità amministrativa. Siamo in presenza di una estensione dell'ambito di applicazione, che è finalizzato al rafforzamento delle verifiche sulla legittimità dei provvedimenti amministrativi. Occorre evidenziare che la scelta si traduce spesso in un aggravamento del procedimento che ha un rilievo essenzialmente formale: infatti sulle determinazioni il parere di regolarità tecnica deve essere rilasciato dallo

stesso dirigente o responsabile che adotta la determinazione e, quindi, dà atto della legittimità, opportunità, congruità ecc. del provvedimento da lui adottato.

Un'altra importante novità è la imposizione del vincolo a che i pareri di regolarità tecnica e contabile sulle proposte di deliberazione siano contenuti nel testo del provvedimento. In questo modo il legislatore vuole rendere subito evidente le valutazioni sui singoli atti, di modo che risulti immediatamente il giudizio formulato dai dirigenti o dai responsabili. Il legislatore vuole quindi evitare che tali giudizi siano contenuti nel frontespizio delle delibere, il che determinava comunque un effetto di loro minore evidenza. Appare quanto mai utile che essi siano inseriti nella premessa della deliberazione, cioè nella parte in cui si illustrano le ragioni che sono alla base della scelta contenuta nel provvedimento.

Altra importante novità è il rafforzamento delle competenze del dirigente o respon-

sabile finanziario. Non si deve limitare a verificare la copertura degli oneri nel bilancio dell'ente e la correttezza della imputazione; il suo giudizio si deve estendere alla attestazione che l'atto non determini il maturare di condizioni di squilibrio nella gestione delle risorse. Ovviamente tra le condizioni di squilibrio si deve prevedere anche l'eventuale mancato rispetto del patto di Stabilità. È del tutto evidente che in questo modo l'ambito delle attività dei dirigenti e/o responsabili dei settori finanziari si espande in misura assai significativa e rilevante. E che ciò possa determinare un ampliamento dei compiti esercitati da questi soggetti è del tutto evidente. È altrettanto evidente che la scelta legislativa determina un rilevante ampliamento della loro responsabilità: non possono infatti limitare alla verifica del rispetto della copertura degli oneri e della correttezza della imputazione. La «crescita» del loro ruolo determina, in modo direttamente corre-

lato, un aumento della loro responsabilità.

I revisori dei conti si devono esprimere su un arco molto più ampio di atti. In precedenza essi dovevano esprimersi sulle proposte di bilancio, sui documenti allegati e sulle variazioni. Adesso sono chiamati a dare, tra l'altro, un giudizio su tutti i documenti di programmazione economica e finanziaria, sulla verifica della permanenza degli equilibri, sulle scelte compiute dall'ente in materia di gestione dei servizi, sulle proposte di indebitamento, a partire dai mutui, sull'eventuale ricorso a forme di finanza innovativa, sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio, sulle transazioni a cui l'ente intende aderire, nonché sui regolamenti finanziari, ivi compresi quello di economato, patrimoniali, tributari e delle altre entrate proprie dell'ente.

Supplemento a cura
 di FRANCESCO CERISANO
 fcerisano@class.it



Se il sindaco e i consiglieri sono proprietari di parte dei terreni

Demanio senza conflitti

Obbligo di astensione per gli amministratori



Sussiste l'obbligo di astensione, ai sensi dall'art. 78, comma 2, del dlgs n. 267/2000, per il sindaco e i consiglieri comunali di un comune che ha deliberato la richiesta di «sclassificazione» dal regime demaniale civico dei terreni soggetti a uso civico ricompresi nel centro abitato e nell'area industriale dell'ente, in quanto risultano avere «irreversibilmente perso la conformazione fisica o la destinazione funzionale di terreni agrari, ovvero boschivi o pascolativi» (art. 18-bis, comma 1, lett. a), considerato che detti amministratori risultano proprietari di parte dei terreni?



o di parenti o affini fino al quarto grado».

Una costante giurisprudenza ritiene che l'obbligo di astensione, per conflitto di interessi da parte dei soggetti appartenenti ad organi collegiali, sussista in tutti i casi in cui i soggetti tenuti alla sua osservanza siano portatori di interessi personali che possano trovarsi in posizione di conflittualità o anche solo di divergenza rispetto a quello, generale, affidato alle cure dell'organo di cui fanno parte (ex multis Tar Puglia-Lecce, sez. I, 18 luglio 2009, n. 1884; Consiglio di stato, sez. V, 13 giugno 2008, n. 2970).

Con specifico riferimento all'approvazione di provvedimenti normativi o di carattere generale, la giurisprudenza ha affermato più volte che il dovere di asten-

sione degli amministratori locali costituisce principio generale che, in quanto tale, non ammette deroghe o eccezioni e ricorre ogni qualvolta sussista una correlazione diretta fra la posizione dell'amministratore e l'oggetto della deliberazione, anche se la votazione potrebbe non avere altro apprezzabile esito e la scelta fosse in concreto la più utile e la più opportuna per l'interesse pubblico (Consiglio di stato, sez. IV, 26 maggio 2003, n. 2826; idem 4 dicembre 2003, n. 7050; idem 12 dicembre 2000, n. 6596).

Pertanto, il dovere di astensione sussiste in tutti i casi in cui gli amministratori versino in situazioni, anche potenzialmente, idonee a porre in pericolo la loro assoluta imparzialità e serietà di giudizio. Ciò al fine

di evitare che, partecipando alla discussione e all'approvazione del provvedimento, essi possano condizionare nel complesso la formazione della volontà dell'assemblea concorrendo a determinare un assetto complessivo non coerente con la volontà che sarebbe scaturita senza la loro presenza (Consiglio di stato, sez. IV, 21 giugno 2007, n. 3385).

La fattispecie in esame pare doversi ricondurre nell'ambito applicativo dell'art. 78, comma 2, del dlgs n. 267/2000, avendo ad oggetto l'approvazione di un provvedimento di carattere generale (l'istanza di sclassificazione dal regime demaniale civico si riferisce a tutto il centro abitato e a tutta l'area industriale) e ricorrendo quella «correlazione immediata e diretta» fra il contenuto della deliberazione e gli interessi personali dei componenti il consiglio comunale.

In tale ipotesi, per evitare che un possibile conflitto di interessi possa inficiare la legittimità della deliberazione, la giurisprudenza ha ritenuto che una votazione frazionata, cui di volta in volta si astengono gli amministratori interessati, seguita dall'approvazione del provvedimento nel suo complesso, rappresenti una soluzione ragionevole e realistica (Tar Veneto, sez. I, 8 giugno 2006, n. 1719).

Per la richiamata giurisprudenza è ammissibile che il consiglio comunale proceda a deliberazioni e votazioni sui singoli terreni interessati; in queste votazioni disgiunte i consiglieri

interessati si devono astenere, dovendo risultare le suddette votazioni separate dalla votazione finale. Tuttavia, l'approvazione della istanza di «sclassificazione» non può esaurirsi in singole votazioni frazionata riferite ai singoli terreni, ma deve necessariamente comprendere anche una fase conclusiva comportante l'esame, la discussione, la votazione e l'approvazione del provvedimento nel suo complesso.

I consiglieri che si sono astenuti su singoli punti del provvedimento, per una loro correlazione diretta ed immediata con lo stesso, potranno, invece, prendere parte all'approvazione finale.

La ratio dell'art. 78 del dlgs n. 267/2000, costituita dall'esigenza di evitare situazioni di conflitto di interesse dei consiglieri comunali, deve ritenersi sufficientemente garantita in quanto il consigliere «interessato», per quanto riguarda la scelta pianificatoria relativa ai suoi interessi, non è più in condizione di influire, almeno direttamente, sulla stessa in sede di votazione finale, posto che in ordine alla questione si è già formato il consenso senza la sua partecipazione (Tar Lazio sez. II bis sent. n. 6506/2002; Tar Veneto sez. I sent. n. 4159/2003).

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

SCADENZA IL 7 GENNAIO

Viminale, un bando per l'accoglienza dei rifugiati

Scade il 7 gennaio 2013 il nuovo avviso pubblico dell'Autorità responsabile per il Fondo europeo rifugiati (Fer) gestito dal ministero dell'interno, direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo. Il bando finanzia proposte progettuali per l'integrazione di soggetti non appartenenti a categorie vulnerabili. Vi rientrano se trasferiti in Italia in applicazione del regolamento di Dublino. L'avviso è stato emanato a valere sull'Azione 3B del programma annuale 2012 del Fondo. Prevede una spesa massima ammissibile di 400 mila euro. Il bando riguarda progetti relativi a interventi di accoglienza, supporto e orientamento rivolti ai richiedenti e ai titolari di protezione internazionale non appartenenti a categorie vulnerabili che vengono trasferiti in Italia, presso l'aeroporto Marco Polo di Venezia, in applicazione del regolamento di Dublino. I progetti dovranno favorire l'accoglienza per un minimo di 40 posti giornalieri, garantiti ad almeno 127 destinatari. Possono presentare progetti, fra gli altri, gli enti locali come definiti dal dlgs n. 267/2000 e s.m.i., e regioni, o loro singole articolazioni purché dotate di autonomia finanziaria, nonché gli enti pubblici. Inoltre, sono ammissibili le fondazioni, le ong, le associazioni e onlus. Le attività dovranno concludersi entro il 30 giugno 2014. Lo stanziamento di 400 mila euro è garantito per metà da risorse comunitarie e per metà da risorse nazionali. I soggetti che intendono concorrere alla selezione possono presentare le proposte progettuali on line, fino alle ore 18 del 7 gennaio 2013, attraverso la procedura telematica su <https://www.fondisolid.interno.it>. Per accedere è necessario essere dotati di Pec e di firma digitale.



Il bando del ministero per la cooperazione stanZIA 12,7 milioni. Domande entro il 5/2

Demanio, ci pensano i giovani

Contributi agli enti del non profit gestiti da under 35

Pagina a cura
 di **ROBERTO LENZI**

Enti locali e giovani per la valorizzazione del territorio, grazie a «Giovani del no profit per lo sviluppo del Mezzogiorno». Il bando, lanciato dal dipartimento della gioventù presso il ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione, può contare su uno stanziamento di oltre 12,7 milioni di euro. Grazie a questo strumento gli enti locali possono pensare ad una nuova forma di valorizzazione dei beni pubblici. I fondi sono destinati a finanziare iniziative nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Vengono finanziati progetti per la promozione ed il sostegno di interventi tesi alla valorizzazione di beni demaniali, disponibili o non disponibili, di proprietà di una pubblica amministrazione.

Possono presentare domanda enti e organizzazioni del privato sociale singoli o associati in Associazione temporanea di scopo. In caso di Ats deve essere

individuato un capofila responsabile nei confronti dell'amministrazione, della realizzazione del progetto avente sede legale/operativa in una delle regioni obiettivo convergenza. Sono soggetti capofila le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato e organizzazioni non lucrative di utilità sociale iscritta all'Anagrafe unica delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le fondazioni, gli enti morali e gli enti ecclesiastici.

Gli eventuali associati possono essere organizzazioni appartenenti al mondo del non profit, imprese profit e imprese sociali. Ogni soggetto sia in qualità di capofila, sia di singolo, o di associato Ats può partecipare ad un solo progetto. Tagli soggetti devono presentare i seguenti requisiti: maggioranza degli organi direttivi costituiti da giovani tra i 18 e i 35 anni

di età, che impieghino nelle attività progettuali almeno il 70% di figure professionali, con un'età compresa nella stessa fascia; rappresentanza, negli organi direttivi, di giovani tra i 18 e i 35 anni di età e che impieghino nelle attività



progettuali almeno il 90% di figure professionali con un'età compresa nella stessa fascia.

Finanziabili progetti di valorizzazione. L'intervento prevede la selezione di progetti di enti ed organizzazioni del privato sociale per l'infrastrutturazione e l'inclusione sociale nelle regioni Obiettivo convergenza. Queste possono avvenire anche in forma di

servizi collettivi, finalizzati ad incentivare la promozione di imprenditoria/occupazione sociale giovanile e la gestione auto-sostenibile. L'importante è che i progetti siano finalizzati alla valorizzazione e alla piena fruizione dei beni demaniali ovvero patrimoniali, disponibili o non disponibili, di proprietà di una pubblica amministrazione. Il bene deve essere chiaramente individuato da subito e deve essere previsto nel progetto, qualsiasi sia l'ambito di attività prescelto. Va allegata alla domanda una dichiarazione che attesti la disponibilità del bene e l'autorizzazione a svolgere quanto previsto nel progetto, indicando l'ente pubblico titolare del bene e la durata del titolo di disponibilità.

Contributo per i soggetti beneficiari. La richiesta di cofinanziamento pubblico per ciascun progetto presentato non può essere inferiore a 100 mila euro e superiore a 200 mila euro. Il soggetto proponente, in caso di Ats capofila e associati, ha l'obbligo di garan-

tire un cofinanziamento pari ad almeno il 10% del costo totale del progetto, di cui almeno la metà deve essere garantita con risorse finanziarie proprie del soggetto proponente.

Scadenza al 5 febbraio 2013. La domanda dovrà essere spedita tramite raccomandata con avviso di ricevimento e dovrà pervenire, improrogabilmente, entro il 5 febbraio 2013, oppure recapitato a mano o tramite corriere, negli stessi termini, nei giorni dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 12, presso la stanza n. 213, (2° piano), al seguente indirizzo: presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale, via della Ferratella in Laterano 51, 00184 Roma.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI, 8 20123 MILANO
 TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
 VIA C. MASSEI, 78 55100 LUCCA
 TEL. 058355465 FAX 0583587528

WWW.STUDIORM.EU
 SKYPE: STUDIORMMILANO

Pagina 52

